25
2

Giuseppe Mazzi

Le bestie in movimento

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 5
58825/2
FILA V

146
00384

LE BESTIE IN UOMINI

DRAMMA GIOCOSO

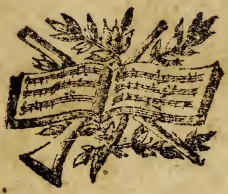
PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA SCALA

PER LA PRIMA DELL' AUTUNNO 1812.



BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTORI.

ALCINA FATA, e Signora dell'Isola del Piacere
La Signora Maria Marcolini.

Damigelle confidenti d'Alcina

CARLOTTA } *La Signora Orsola Fei.*
FIAMMETTA } *La Signora Carolina Gerbini.*

GANDOLFO Araldo, e Referendario d'Alcina
Il Sig. Pietro Vasoli.

RICCARDO Disertore, che s'innamora d'Alcina
Il Sig. Claudio Bonoldi.

PASQUINO, che fa il Pedante
Il Sig. Antonio Parlamagni.

MARFORIO, che fa il Cinico
Il Sig. Filippo Galli.

CORI E COMPARSE

Di Scioperati = Di Trasformati = Di Maghi = Di Caffettieri, Parrucchieri e Granatieri. Di Damigelle e Cameriere d'Alcina, e d'alcune Guardie.

La Scena si finge nell' Isola del Piacere.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Marcolini, canterà nelle parti d'Alcina = La Signora Violante Lenzi.

Supplimenti alle altre prime parti.

Il Sig. Spirito Giuseppe.
Il Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Signor Maestro GIUSEPPE MOSCA.

Le Scene dell' Opera sono disegnate e dipinte dai Signori Alessandro Sanquirico e Giovanni Pedroni, e quelle dei Balli dal Sig. Paolo Landriani.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Mon estiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco.
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luogo deserto qua e là sparso d'alberi. A destra una grotta praticabile. A sinistra un bosco.

Marforio, indi Pasquino, ambidue con un fardello sotto il braccio; poi Riccardo col sacchetto sulle spalle da disertore. Infine Gandolfo con un Coro di scioperati stranamente, e variamente vestiti.

Marf. Addio, patria: addio, bottega:
Vo a cercar miglior destino:
Ma dal caldo e dal cammino
Qua mi voglio ristorar.
(*s'asside sotto un albero.*

Pasq. Addio, barbe: addio, parrucche:
Vo a cercar miglior ventura:
Ma son stracco, e la frescura
Qua m'invita a riposar.
(*s'asside sotto un altr' albero.*

Ricc. Addio, schiere: addio, bandiere:
Lascio Marte, e seguo Amore:
Ma son pieno di sudore,
E mi vo' qui rinfrescar.
(*s'asside sotto un altr'albero.*

(*cadauno da se, e nissuno vedendo gli altri due.*)

Mar. Questo grato venticello,
Che susurra tra le fronde....
Pasq. Quel bisbiglio del ruscello
L'eco ancor, che gli risponde...
Ricc. Questi augei, che in lieto gioco
Qua si sentono garrir...

a 3.

Fan, ch'io ceda... a poco... a poco...
Alla... voglia... di... dormir.
(*s'addormentano.*
Gand. Zitto ... zitto ...
Il Coro. Cheti ... cheti ...
Gand. A dormir color qui stanno.
Son tre matti, che faranno
La Padrona divertir.
Il Coro Risvegliateli, e cercate,
Se con voi vorrian venir.
Gand. Io li desto, e voi badate,
Che non abbiano a fuggir.
Amici ... amici...

Marf. *Pasq.* *Ricc.* } (*svegliandosi*) Cos'è?.. che dite?..

Gand. *col* *Coro.* } Con noi venite.

Marf. *Pasq.* *Ricc.* } Dove?.. A che far?..

Gand. La bella Alcina, ch'è qui regina,
Vi vuol conoscere, vi vuol parlar.
Da lei s'accordano fortune, onori,
Con lei si gustano piaceri, amori.

Ognor felici sarete, o amici,
Se a lei nel genio saprete dar.

Marf. (Conosco i tempi: conosco il mondo:
Qui farò il Cinico: parlerò tondo:
Sempre avrò in bocca quel buon costume,
Che ognor più predica chi più fa lume:
Vo' farmi il credito d'uom singolar.)

Pasq. (Ho letto un poco: so un po' di tutto:
Vo' farne traffico: vo' trarne frutto:
Vedrò di scorgere l'altrui talento:
Volterò vela secondo il vento:
Per far fortuna saprò grattar.)

Ricc. (Son franco e schietto nel far l'amore:
Conquistar voglio d'Alcina il core:
Farò il galante: farò il geloso:
Le sarò amante: le sarò sposo:
E i miei rivali farò tremar.)

Gand. e il Coro. Ognor felici sarete, o amici,
Se a lei nel genio saprete dar.

Marf. Pasq. Ricc. Son pronto: andiamo: nel mondo io bramo
Di far conoscere quel che so far.

Gand. Signori, come Araldo, e come primo
Referendario di madama Alcina,
Se manco al galatèo, fo il mio dovere;
Nome, grado e mestiere
Ciascun di voi mi sveli in due parole:
Alcina il chiede, e l' *etichetta* il vuole.

Pasq. Io son pronto. Pasquino
Figliuolo di Pasquin fu il Padre mio:
Pasquin mi chiamo anch'io, e in conseguenza
Son Pasquin di Pasquin quondam Pasquino.
Odio il Greco e il Latino, e tanta smania

Ho del pretto volgare,
Che per la Crusca io mi farei scannare.
Quinci... avvegnadiochè ... qualora io sento
Quel bel risultamento,
Che adduce un po di luce in tanta notte,
Grido! Evviva la Crusca, e le pagnotte.

Marf. (Costui l'ho visto ancor.)

Gand. E tu?..

Ricc. Mi chiamo
Riccardo Beccalardo un dì soldato,
E adesso disertor. Amo le belle,
E per esse ogni dì rischio la pelle.
Nell' arte della scherma
Sta tutto il mio saper. Odio i pedanti,
Sprezzo i libri e gli studj, e per mostrare,
Che la forza val più della ragione
Definisco coi pugni ogni questione.

Pasq. (Bagatelle! alla larga.)

Gand. E tu, signore?..

Marf. Cosa è questo signor?.. Son galantuomo,
E mi chiamo Marforio. Il mio mestiere
È la filosofia. Per essa il mondo
Sperai da capo a fondo
Di riformar. Ma non c'è caso: regna
Per tutto il vizio: la morale è in bocca
Agli impostori: il merito
Sta nelle gambe, e quindi ognor prevale
Chi consuma più scarpe a far più scale.

Pasq. (Costui l'ho visto ancor.)

Gand. (Non m'ingannai
A crederli tre matti.) Andiam...

Pasq. Scusate
La mia curiosità. Nell' Ariosto

Lessi gran cose della Fata Alcina.
Non sarebbe già quella?..

Gand. Appunto.

Pasq. Ajuto.

Marf. Che vuol dir?..

Ricc. Che cos' è?..

Pasq. Non lo sapete,
Che Alcina è quella Fata,
Che fa l'innamorata, e poi d'un tratto
Cangia gli uomini in bestie?..

Marf. Oh! che ignoranza...
Che pregiudizj! Anche le streghe adesso
Tornan di moda.

Ricc. Andiam: andiam. Io vogli
Veder questo miracolo sì strano.

Marf. Vi son pur le gran bestie in volto umano

SCENA II.

Gabinetto magnifico con pitture e statue allusiv
agli amori ed ai capricci d'Alcina.

Alcina seduta in aria di noja e di mal umore Carlotta e Fiammetta che stanno osservandola Varie Cameriere con piume, nastri, fiori specchio ed altro le stanno intorno pronte a abbellirla.

Alc. Alle delizie in seno
Tutto m'annoja e spiace.
Non può contento e pace
D'Alcina il cor trovar

Protesto in certi istanti
Di non voler più amanti.
Ma poi mi vien quell' estro..
E non ci so che far.
Talor d'un cor, ch' è fido,
M' appago, e mi consolo:
E dico: è questi il solo,
Che a me dovria bastar.
Ma poi mi vien quell' estro...
E non ci so che far.
Andate. Altri ornamenti or più non voglio,
Che quelli dello spirito. Carlotta,
Sai quanti dotti in bestie
Finora io trasformai. Di bestie in uomini
Or vo' cangiarli, e vo', che in lor si veggia
L'ornamento più bel della mia reggia.
rl. E credereste con sì fatta gente
D' esser tranquilla?..
lc. Proverem. Fiammetta,
Non voglio più galanti. Al più... se trovo
Un uom, che mi convenga, e che mi piaccia.
Forse ... lo sposerò ...
iam. Buon pro vi faccia.

SCENA III.

Riccardo, e dette.

icc. Temerario...
lc. Che avete?
icc. Impaziente
Di conoscere Alcina innanzi agli altri

Io qua correa. Tenermi a forza in dietro
Pretendea quel portier. Io che non posso
Soffrir certi arroganti
Gli ho rotto il muso, e son venuto avanti.

Alc. Amiche, ecco una bestia
Da cangiarsi in un uomo. In quella stanza
Tosto il guidate. A poco a poco io spero
Farlo umano, civil, quale esser dee
Un soldato d'onor... Chi sa?... Con qualche
Buona lezion, se a farsi amare inclina,
Venir può tal da far felice Alcina.

SCENA IV.

Riccardo, Fiammetta e Carlotta.

Ricc. Quell' aria di capriccio ...
Quel volto... quel parlar... deh! dite, o belle,
Ditemi: chi è colei?

Carl. Ne domandate?

Fiam. Che ve ne dice il cor?..

Ricc. Se ascolto il core,
Alcina è quella, e me 'l conferma amore.
Al sol mirarla appena
Nascer m' intesi in petto
Un non so quale affetto,
Ch' io non saprei spiegar.
Ha nelle luci un foco,
Che il cor d'un tratto accende:
Con grati accenti in poco
Molto il suo dir comprende;

Donna più accorta e bella
Io non saprei trovar.
Non so, se Alcina è quella,
So ch' io la voglio amar.

SCENA V.

Gandolfo, Pasquino e Marforio.

Gand. Venite avanti
Pasq. (*a testa bassa*) Eccelsa inclita Alcina...
Marf. Seducente regina....
Pasq. Un uom, che trema...
Marf. Un uom, che sprezza ciò, ch'ogni altro ammira..
Gand. A chi parlate?...
Pasq. (*guardando intorno*) Al Zefiro, che spira
Ah!... ah... bella! io credea,
Ch' ella qui fosse.
Marf. E che facciamo adunque?...
Dove sta?.. Che non vien quella superba?..
Gand. Taci, o n' andrai con quattro gambe all'erba:
Qua non si scherza.
Marf. Eh! via: codeste fole
Narra alle vecchie, ed alla gente sciocca...
Pasq. (Dente io non ho, che non mi tremi in bocca.)
Per carità illustrissimo: devoto
Io fui sempre del pane, e non dell' erba:
Proteggete Pasquino
Gand. Ascolta: in bestie
Soltanto i suoi galanti
Alcina trasformò. La sua bellezza
Non ti seduca: onora, inchina, e gratta:
Ma bada ben: se t' innamori, è fatta.

Pasq. Non occorr' altro: ho inteso.
Gand. Io vado tosto
Ad annunciarvi a lei. S'ella qui viene,
Ritiratevi al muro,
E state ritti in piè, come due pali.
Quando vi chiama, eguali, ed in cadenza
Strisciate i passi, e dette
Del complimento due parole appena,
Dimenando la schiena,
E crollando la testa,
Fate tre inchini. *L'etichetta* è questa.

SCENA VI.

Marforio, e Pasquino, indi Gandolfo, che torna, e parte subito, poi Alcina, e infine Riccardo.

Marf. Amico, in confidenza
T'ho conosciuto. Fosti il mio barbiere.
Pasq. Tu pure il caffettiere
Facevi un mese fa.
Marf. Dimmi chi sono,
E non mi dir qual fui.
Pasq. Ma in che consiste
La tua filosofia? . . .
Marf. Nel darla da capir.
Pasq. Bene.
Marf. E la lingua
Che insegnar tu vorresti in che consiste?
Pasq. Nel non farsi capir
Marf. Meglio
Pasq. Ma dove
Hai tu studiato?

Marf. Un caffettier, che legge
Fogli, giornali, e mille ciarle ascolta
Di moral, di politica, di tutto
Impara ad altrui spese
A diventar Filosofo in un mese.
E tu dove hai studiato?

Pasq. Un parrucchiere
Com' io, che fa la barba ai letterati,
Che sente in tutti i lati
Satire, lodi, critiche, e commenti
Presto in pochi momenti
La lingua impara, e con parole arcane
Vende ai goffi la crusca, e becca il pane.

Marf. Ah!... ah!... bravo. Saprai, ch' è necessario
Il far lega fra noi.

Pasq. Squasimodeo!
Lega, amicizia, e fedeltà ti giuro.

Marf. Anch' io...

Gand. Madama Alcina (*parte.*

Pasq. Amico, al muro.

Alc. Di vostra fama al suono
Stordita, o dotti, io sono:
Minor del vostro merito
L' ossequio mio non è.
Venite.

Marf. } Eccelsa Alcina....
Pasq. } (Inchini. Uno, due, e tre.)

Marf. Voi dei piacer regina....

Pasq. } (Lascia parlare a me.)
Marf. }

Pasq. Per far le vostre laudi
Suonar di proda in proda...

Marf. Per inculcar le massime,
Che più non son di moda...
Pasq. Con prette voci, e in uso
Introcque, gnaffe, ombè....
Marf. Dicendovi sul muso,
Che regna il vizio, e che...
Pasq. } (Ma tu mi guasti il timpano:
Marf. } Lascia parlare a me.)
Alc. (Cangiar tai bestie in uomini
È un bell' impegno affè.)
A voi che fate il Socrate
(*a Marforio.*
Apro sincera il core:
Vo' far l' amore, e vivere,
Come mi piace, e par.
Marf. Oh povera morale!
A star ne' boschi io vado.
Veggo, che più non vale
Co' matti il predicar.
Alc. Voi più gentil, più affabile
Mio turciman sarete:
Voi con bel dir potrete
I sensi miei spiegar.
Pasq. Son vostro. (Ahimè!... che occhiate!
Un asino or divento.
Ajuto... Già mi sento
Le orecchie... ahimè... spuntar.)
Ricc. Impostori... ciarlatani
Marf. Alto.
Pasq. Indietro.
Alc. Cosa è stato?
Ricc. Son un vostro innamorato:
Qua costor soffrir non vo.

Alc. Voi mi amate? . . . e m' insultate? . . .
Manco furia, e più modestia.
Saggi amici, questa bestia
Educate, e l' amerò.

a 4.

Le mie / sue magiche parole
Gli / Mi } stravolgono il cervello.
Con tai matti / tal matta far si suole
Come il fabro: col martello
Batte il ferro, finch' è caldo,
Batte saldo, e il fa piegar.

(*partono tutti.*

SCENA VII.

Carlotta Fiammetta con Alcina, che ritorna, indi Gandolfo.

Carl. Ebben . . . Signora? . . .
Fiam. Ebben? . . .
Alc. Altre due bestie
Son qui venute.
Carl. Ed a che far?
Alc. Il primo
Mercante di morale
Vuol viver del pan d' altri, e del dir male.
Adulator vigliacco
Altro non fa il secondo,
Che vender ciarle, e corbellare il mondo.
Carl. Che farne di costor?

Fiam. Forse credete
Di poterli ammendar?
Alc. Sì: lo vedrete.
Che c' è, Gandolfo?
Gand. A vivere nel bosco
Vuol andare il Filosofo. Il pedante
Sta qui mal volentier per la paura
Di diventar un animal. Geloso
Il granatier tutti minaccia, e giura
Di por tutto a scompiglio.
Alc. A me, per bacco, a me: or mi puntiglio.
Gandolfo, andiam. Quel che mi frulla in testa
Io ti dirò: Fiammetta, il granatiere
Eleggo a mio braccier; sarà tua cura
Ch' egli or si vesta, come dee. Carlotta,
Trovami tosto un abito, e una rocca,
Ch' io trasformar mi voglio in contadina:
Or si vedrà quel, che sa fare Alcina.

Fiammetta sola.

Da ridere mi vien. Se credi a lei
Più non vuol Cicisbei: ma ci scommetto,
Che il granatier le piace, e che per lui,
Mentre saggia si stima
Una matta divien peggio di prima.
Il dir non vo' amanti
Non basta, e non giova:
Conosco per prova,
Che cosa è l' amor.
Allor che men credi
T' abbatti in quel viso,

Che un foco improvviso
T' accende nel cor.

SCENA VIII.

Luogo solitario sparso d' alberi, come alla Scena Prima.

Pasquino, e Gandolfo con un colascione in mano, indi un Coro di Trasformati.

Pasq. Ma dove andiamo? ...
Gand. Al destinato loco
Siam giunti. Or m' odi: Alcina, ove solea
Cangiar gli uomini in bestie, ora d' un tratto
Pe 'l gran Demogorgon, che sulle Fate
Ha un dominio, e un poter straordinario,
Ha giurato di far tutto il contrario.
Pasq. Respiro ... ebben? ..
Gand. Parecchi letterati
Stanno qui trasformati
In sassi, in piante, e specialmente in orsi,
Che coll' unghie, e coi morsi
Si straziano fra lor.
Pasq. Misericordia!..
Gand. Non paventar. Nel primo lor sembiante
Vuole Alcina tornarli, e acciò tu possa
Viver presso di lei senza timore
Destina a te l' onore
Di far questo portento ...
Pasq. Io ... come? ...
Gand. Questo
È il colascion d' Orfeo. Grattalo, e tosto

L' effetto ne vedrai: solo t' avverto,
Che questi orsi inumani
Se cessi di grattar, ti fanno in brani
(*parte.*

Pasq. Oh! povero Pasquino!... in qual ti trasse
Labirinto imbrogliato
La tua smania di fare il letterato!...
Proviam (*a*). Ma che?.. Tra queste piante io
(sento
Un confuso lamento,
Un non so qual stridor (*b*). Ahimè... (*c*) che
(miro!
Io tremo, e mi ritiro
Qui dietro a questo sasso... (*d*) Ahimè... (*e*)
(Soccorso...
È meglio... (*f*) Ajuto... Un orso... (*g*) Un
(altro... Ajuto...
Gratta, gratta, Pasquino, o sei perduto.
Bestie famose per raro ingegno
(*agli orsi.*

(*a*) *Suona.*

(*b*) *Si spacca un tronco d' albero, e vi spunta fuori il capo d' un uomo.*

(*c*) *Altre tre piante si spaccano, e compariscono altrettante teste, o busti d' uomini.*

(*d*) *Si spacca un sasso, e spunta fuori il capo d' un uomo.*

(*e*) *Altri tre capi fuori d' altri sassi allo stesso modo.*

(*f*) *Esce un orso da destra.*

(*g*) *Un altro da sinistra, poi molti da varie parti.*

Teste di sasso (*ai sassi*) Teste di legno
(*alle piante.*
Deh! umani piacciavi per me tornar. (*a*)

Il Coro. Comincia a sciogliersi per te la voce;
Per te in noi calmasi l'umor feroce.
Tu sei bravissimo. Segui a grattar.

Pasq. Se non mi toccano botte o sassate,
Se non mi graffiano quelle unghie a mate,
Il vostro merito saprò esaltar.

Il Coro. Vedi il miracolo del tuo grattar (*b*)

Pasq. Amici miei . . . che giubbilo!
Siam tutti d'una lega,
Andiam di belle chiacchiere
Tosto ad aprir bottega.
Nulla studiando a fondo
Darem la legge al mondo,
E gli stranieri, e i posteri
Farem di noi parlar.

Il Coro. Che bella metamorfosi!
Viva chi sa grattar. (*partono tutti.*

SCENA IX.

Marforio, indi Alcina.

Marf. (Ah! non credea, che Alcina
Mi lasciasse partir. Vien gente, e forse

(*a*) *I musi degli orsi si trasformano in volti umani.*

(*b*) *Si compie la trasformazione delle piante, dei sassi, ed orsi in un coro di saccenti.*

Viene in traccia di me. Arte. Fingiamo
Di non veder nissuno). Amica grotta,
Scuro, ma grato albergo a me sarai...
(Chi sa darsi importanza ottiene assai.)
(*entra nella grotta. Cade un albero, e dietro quello comparisce d' un tratto una piccola capanna, dalla quale esce Alcina in abito di villanella colla rocca in una mano, coll' altra porta un rozzo scanno, sul quale s' asside a cantare, e filare.*)

Alc. (*cantando*) Tranquilla nel suo cor la villanella
Della sua povertà non si risente:
A lei sorride amor: nè la corbella
Chi finge di sentir quel, che non sente.

Marf. (*a*) Come?..., Qui una capanna?...
Poc' anzi io non l' ho vista, e non capisco...
Che bocconcin!.. Buondì: vi riverisco.

Alc. (*b*) In mezzo a suoi piacer chi è ricca, e bella
Di rado suol passar l' ore contente:
Che a suo dispetto ognor convien, che tratti
Con tai, ch' han belle ciarle, e tristi fatti.

Marf. Ah! ah... Signora mia... e che vuol dire
Codesta novità?

Alc. De' miei capricci
Pentita omai qui vengo in rozze spoglie
Quella pace a cercar, che amor mi toglie.

Marf. Amore?...

(*a*) *Spuntando col capo fuori della grotta, ed osservando.*

(*b*) *Fingendo di non vederlo seguita a filare, e cantare.*

Alc. Ah! . . . si . . .
Marf. (Sta un po' a veder, che cotta
Ella è di me.)
Alc. (Sta un po' a veder, che il matto
Mi tien del suo bel grugno innamorata.)
Marf. Qui dunque ritirata
Di vivere pensate? . . .
Alc. A voi vicina
Vuol le dolcezze Alcina
Qui gustar dello spirito . . .
Marf. Ma . . . dite . . .
Che mangerem, ben mio? . . .
Alc. Castagne ha il bosco, ed acqua fresca il rio.
Marf. E abbandonar vorrete . . .
Agi . . . piacer? . . .
Alc. Della virtù si tratta.
Marf. Vi parlo da par mio: siete una matta.
Alc. Come . . .
Marf. (Or tiro le reti.) In mezzo ai vizi
Si prova la virtù. Chi ha più denari
Più mezzi ha di far ben . . .
Alc. Sì . . . se potessi
Smascherar gl'impostori . . .
Marf. Andiam. Adesso
Capisco, che pensate a far davvero.
Drizzar adesso io spero
Questo cervel, che fu sinor sì storto.
Alc. Ah! voi siete un nocchier, che guida in porto.

a 2.

Qual errante navicella
Men' andrò / Ite pur } fra scoglio, e scoglio.

Fischi il vento, e la procella
Saprà trar mi/vi fuor d'imbroglio
La destrezza del nocchier.

Alc. Certi mostri mascherati,
Che son Protei nominati,
Me li voglio affè goder.

Marf. Rider vo' delle sirene...
So, che cantano assai bene:
Ma non dorme il mio saper.

Alc. Che dottrina!

Marf. Che talento!

Alc. Son tranquilla.

Marf. Son contento.

Alc. (Vien pur meco, testa matta,
Te la voglio far veder.)

Marf. (La mia sorte adesso è fatta:
Non ne posso più temer.)

a 2.

Marf. Vigliacchi, che adulate
Chi vi calpesta, e schiaccia,
Dal Cinico imparate
A dirle a tutti in faccia:
Col disprezzar, col mordere
S'ottiene assai di più.

Alc. Belle, che siete vittime
Di certi amanti indegni,
A non dar retta a chiacchere
L'esempio mio v'insegni:
Han dentro il vizio, e fuori
Son fiori di virtù.

(*parte.*

SCENA X.

Libreria

Gandolfo con varie comparse di servitori: indi Pasquino, poi il Coro de' Trasformati, e infine Carlotta, e Fiammetta.

Gand. Presto servi: le sedie in doppia fila
Si mettan qua. Là *il Canapè* di gala
Per la Padrona... Or riderem con questi
Impostori ignoranti...
Ebben, Pasquino?... che non vieni avanti?
Pasq. Eccovi il colascione,
Che fece il gran portento. I trasformati
Stanno tutti là fuori.
Gand. Or ora anch' essi
Qua introdotti saran. Ma prima ascolta:
Un' assemblèa raccolta
Qui or or sarà. Madama in questo foglio
Ha scritti in fretta i suoi pensier. Tu sei
Suo turcimano, e devi a tempo e loco
Spiegarli all' assemblèa.
Pasq. Vediamo un poco.
Ohimè!.. che leggo io mai?...
Gand. Che cosa è stato?
Pasq. Il *piano*... il *risultato*...
Basare... *organizzare*... *orda*... *debutto*...
Ci manca il *culbuttare*, e poi c' è tutto.
Gand. Eh! ci vuol altro, amico,
Queste son voci omai da tutti usate.

Pasq. Sì: ma sono sassate
Alla Crusca, e all'Italia.
Gand. E tu ripara,
Purchè nel senso non ci sia divario.
Pasq. Lasciami far. Già in testa ho il dizionario.
Amici, (*a*) in questo loco
V'invita la Signora.
Tengon dell' orso ancora:
(*a Gandolfo.*
Ma li saprem domar.
Gand. Sedete qua. Fra poco
Si tiene un concistoro.
Pasq. M'aspetto, che fra loro
Si tornino a graffiar.
Carl. } Amici, in piè. Madama
Fidm. } Qua in tutta pompa arriva.
Fate di lieti evviva
La stanza risuonar.
Pasq. } Evviva chi le bestie
e il Coro. } Fa in uomini cangiar.

SCENA ULTIMA.

Alcina in gala preceduta da varie damigelle. Riccardo in abito di bracciere, che la serve. Marforio, che le sta da canto in aria malcontenta, e tutti i suddetti.

Alc. } (Non temer, mio caro bene:
Ricc. } Non mi cangio: son decis$^{a}_{o}$:

(*a*) *Al coro che entra.*

Se farai ciò, che conviene
Farò anch'io quel, ch'è da far.)

Marf. (Andiam male. A quel che vedo
Venni a far da candelliere.
Queste smorfie col bracciere
Non le posso sopportar)

(*Alcina va a sedere sul Canapè: poi si fa sedere a sinistra Riccardo: Marforio a destra: e così gli altri al loro luogo. Le Damigelle in piedi: così Gandolfo.*

Alc. Qua Riccardo: qui Marforio.
Sieda ogni altro al proprio posto,
E Pasquin cominci tosto
I miei sensi a dicifrar.

Tutti. Stiam qui tutti ad ascoltar.

Pasq. (*in piedi*) Considerando chente è squarquoja
A chi ben sbirciala ciurma che soja,
Ch'a isonne asciolve, po' sta in panciolle,
Mò a soffiar pinti pon becco in molle,
Mona Cosoffiola sedendo a scranna
Sbertando sganna chi'l gnorri fà.

Tutti. Che lingua barbara!

Pasq. È Crusca fina.

Tutti. In questo secolo si vuol farina.

Pasq. Chi non ha lingua non può parlar.

Tutti. Crepi l'interprete da interpretar.

Gand. Attenti.

Alc. Uditemi, mi spiego in poco:
Stanca di vivere in ozio, e in gioco
Me stessa, e gli altri vo' riformar.

Marf. Sbandite adunque questi impostori:
Mandate al diavolo capricci, e amori:

Non più bracciere, non più servente.

Ricc. Ah! pezzo d'asino!

Marf. Ah! prepotente!

Ricc. Così m'insulti?...

Marf. Così mi tratti?...

Gli altri Alto, alto... matti... così si fa?

1. *Coro.* Marforio ha torto.

2. *Coro.* Anzi ha ragione.

1. *Coro.* Bestie.

2. *Coro.* Ignoranti.

Marf. Sciocco...

Ricc. Buffone...

Alc. Or io la termino. (*si alza in piedi.*

Tutti gli altri. Che mai sarà?

Gand. Tremate audaci...

Alc. Berlicche... olà.

(*comparisce d'un tratto un tempietto in prospetto: in cui sovra una specie di ara portatile si veggono due piccoli Genj, che in bell'atteggiamento tengono in mano una gran focaccia.*)

Marf. } All'improvviso odore
poi tutti. } Della pagnotta calda
Ogni anima più salda
Comincia a vacillar.

(*Gandolfo con alcune comparse stranamente vestite spingono innanzi l'ara, restano i Genj nel loro atteggiamento.*)

Pasq. Questa è quell'offa magica,
Che fa cessar d'un tratto
De' più arrabbiati Cerberi
L'incomodo latrar.

Alc. *Carl.* *Fiam.* Innanzi a lei prostratevi :
Mettetevi a pregar.

(*Tutti in ginocchio intorno all' ara eccetto le donne.*)

Il Coro. Offa, che a far di tutto
Rendi la gente esperta,
Deh! vieni: a bocca aperta
Noi t' invochiamo qua.

Marf. *Pasq.* Sofisti, artisti, e critici,
Filosofi, e politici,
Medici, ed avvocati,
Musici, e letterati,
Nascon per te in un secolo,
Che fa più, che non sa.

Il Coro. Deh! vieni: a bocca aperta
Noi t' invochiamo qua.

Alc. Ora chiunque aspira
A ricrearsi i denti:
La danza dei petenti
Qui deve principiar.

Carl. *Fiam.* Noi per non darvi inciampo
Staremo qui a cantar.

Pasq. *Marf.* Amici: non c' è scampo:
Bisogna sgambettar.

Tutti.

S'intrecci il *tacca tacca* (*a*)
Girando all' offa intorno:
Chiunque si distacca
Digiuno ha da restar.

(*a*) *Noto ballo, che si facea in piazza dalle maschere in Venezia l'ultimo giorno di Carnovale.*

Con giri, e con raggiri
Di qua, di là corriamo,
Chiniamoci, strisciamo,
Ciarli chi vuol ciarlar.

Pasq, Ahimè! non ho più scarpe.
Marf. Ahimè! non ho più rene.
Le donne. Coraggio: o male, o bene
Bisogna seguitar.
(*da capo il giro, e il raggiro.*

Tutti.

Evviva il tacca tacca:
Viva il poter dell' offa:
Vivrà contento a macca
Chi la potrà beccar.

Fine dell' Atto Primo.

OMIRI, E CLEARCO

OVVERO

MENFI PERDUTA E RECUPERATA

BALLO EROICO

IN SEI ATTI

Composto, e diretto

DAL SIG. ALESSANDRO FABBRIS.

AL

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

Questa è la terza volta, o cortesissimo Pubblico, che ho l'onore di umiliarvi le deboli mie fatiche. Felice me, se al pari delle due precedenti, vi degnerete di accoglierle, questa volta pure, con quegli umani tratti e generose dimostrazioni di benignità, che sopra di me avete allora esuberantemente profuso. Se i miei scarsi talenti mi fanno sempre a ragion palpitare sopra l'incertezza dell' esito, mi conforta però, e mi riempie di lusinghiera speranza la conosciuta vostra bontà, che non si stanca giammai di consolare e proteggere chi in essa ciecamente si affida.

Il Compositore.

ARGOMENTO.

Ardeva il fuoco di guerra tra Amenofi, Signore di una parte dell' Egitto, e Clearco, padrone di uno Stato limitrofo; giunge il primo ad assediare Menfi, Capitale degli Stati del secondo. Battuta e dispersa l' armata di questo, sotto le mura della Città, nè sapendo egli come sottrarsi alle ricerche ed alla barbarie del vincitore, cangia le proprie vesti con quelle di un suo già estinto soldato, e così frammisto con gli altri prigionieri, rientra esso pure in Città; i cui abitanti, dopo una breve capitolazione, ne aprono le porte alla preponderanza dell' inimico, particolarmente in vista delle insanguinate spoglie ad essi mostrate, del di loro creduto estinto Signore.

Entrato Amenofi nella Reggia di Menfi, si mostra invaghito delle grazie e della beltà di Omìri, afflitta moglie di Clearco, e desolata madre di un loro tenero figlio. Malgrado le arti lusinghiere con le quali procura Amenofi di captivarsi l' animo de' cittadini, mostrano questi contro esso tutta l'avversione, animata anco più dalle smanie della loro Sovrana, che li rimprovera di debolezza e d'infedeltà ai diritti dell' innocente suo figlio. Il Tiranno, scorgendo il sommo affetto de' primarj di corte verso il fanciullo, pensa di farlo celatamente rapire alla madre, onde togliersi ogni

ostacolo all' assoluto possesso di quegli Stati. Nell' atto che un emissario di Amenofi è per eseguire il ratto, viene sorpreso da Clearco; e in luogo di passare il figlio in poter del Tiranno, viene raccolto fra le braccia del proprio padre, che seco il trasporta. Omìri crede Amenofi il rapitore dell' adorata sua prole, e lo carica d'imprecazioni e minaccie. Amenofi la fa arrestare; poi dichiara alla stessa, che ottenendo la di lei mano, assicurerebbe al figlio la successione ne' diritti paterni. Indi vuole, che que' popoli lo riconoscano per loro Sovrano. Clearco intanto, che si è palesato ad alcuni de' suoi Grandi, i più fidi, riserba a quell' istante la sua vendetta. Sorprende egli in quel punto il suo fiero nemico: lo fa porre in ceppi, e ne fa disperder le guardie. Clearco, riconosciuto da tutti, riabbraccia con trasporto l' affettuosa moglie, e ad essa rende il tenero figlio, gelosamente da lui custodito. Un giubilo universale riempie la Città tutta, che lieta ritorna sotto gli auspicj del di lei primo Signore.

PERSONAGGI.

CLEARCO, Signore di Menfi, consorte di
Sig. Molinari Niccola.
OMÌRI, madre del piccolo
Signora Luigia Demòra.
IMERIDE
Signora Orsola Cesarani.
TESOSCHI, fido amico di Clearco.
Sig. Vincenzo Cosentini.
Damigelle di Omìri
Signora Gaetana Abrami.
Signora Carolina Cosentini.
Signora Geltrude Baldanzi.
Signora Lucia Marcucci.
Generali di Clearco.
Grandi dello Stato.
Offiziali.
Soldati.
Popolo di Menfi.

AMENOFI, Signore di una parte dell'Egitto
Sig. Luigi Costa.
Generali del suddetto.
Officiali.
Soldati.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore e Direttore de' Balli
Sig. Alessandro Fabbris

Primi Ballerini
Monsieur Chouchous
Sig. Luigia Demora M. Annette Begrand

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Monsieur Charles Girard
Signora Gaetana Abrami -- Signora Carolina Cosentini

Primo Ballerino per le parti
Sig. Luigi Costa

Ballerini per fare parti
Sigg. Niccola Molinari - Vinc. Cosentini - Carlo Bianciardi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sigg. Gio. Chiarini - Antonio Bedello - Gio. Francolini
Sig. Geltrude Baldanzi -- Sig. Lucia Marcuzzi

Ballerino in genere
Giacomo Trabattoni

Ballerini di Supplimento
Sig. Giuseppe Sorentino *al primo Ballerino.*
Signora Aurora Cosentini *alla prima Ballerina.*

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzio
Giuseppe Nelva	Teresa Ravarini Coggi
Carlo Casati	Francesca Trabattoni
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Carlo Parravicino	Giuseppa Monti
Gaetano Zanoli	Angiola Nelva
Giacomo Gavotti	Anna Mangini
Francesco Sedini	Maria Cosimino
Stefano Prestinari	Gaetana Savio
Luigi Corticelli	Eufrosina Costamagna
Carlo Mangini	Rosa Bertolio
Fermo Conti	Maria Ponzoni
Francesco Tadiglieri	Eugenia Picchi
Francesco Citerio	Antonia Barbini Casati
Francesco Maesani	Marianna Costa
Francesco Bonanomi	Giuliana Candiani

ATTO PRIMO.

Esterno delle mura di Menfi.

Scena I.

L'Armata di Amenofi batte e disperde quella di Clearco; tenta questi di rientrare in Città, ma i movimenti dell' Inimico glielo impediscono. Titubante, incerto, si risolve alfine; strascina un suo estinto soldato entro ad un diroccato, e cambia con quelle del medesimo le proprie vesti.

Scena II.

Richiama frattanto Amenofi i suoi sotto le mura, ed intima la resa alla Piazza. Gli assediati dalle mura della stessa ricusano. Amenofi gli minaccia. Un Generale di questo accenna allo stesso esservi là in disparte il corpo del creduto estinto Clearco, e gli presenta molti prigionieri, fra' quali celatamente si è intruso Clearco medesimo. Amenofi esulta, e partecipa agli assediati la morte del loro Sovrano. Questi, afflitti si arrendono per capitolazione, ed inviano al vincitore le chiavi della Città, il quale entra trionfante in Menfi con la sua Armata.

ATTO SECONDO.

Atrio nella Reggia di Clearco.

Scena I.

Amenofi chiama a se i Primati di quella Corte; accenna loro, che la sorte dell' armi fece

perire il loro Signore, additandone ad essi le spoglie; e per far credere ai medesimi la di lui mentita benevolenza, dona la libertà ai prigionieri. Clearco, che si trova fra questi, dimostra la pena che soffre, vedendo l'avvilimento de' suoi; ma trovandosi libero, prende coraggio. Gli astanti per festeggiare il vincitore, intrecciano una lieta danza.

SCENA II.

Sopraggiunge Omìri forsennata, vedendo i suoi prestare omaggio al nemico; gli rampogna per essersi così presto dimenticati il loro Signore, di cui chiede che ne sia stato. Furtive smanie di Clearco. Niuno osa palesarle la supposta morte dello Sposo. Amenofi con dolci maniere le dice, che il destino dell'armi fu quello che lo rese possessore di Menfi. Omìri lo disprezza, soggiungendo, che non tarderà molto a ritornare il di lei Consorte con nuove e poderose forze a vendicarsi e scacciarlo. Amenofi freme, e per umiliarla, le fa vedere le spoglie dell'estinto suo Sposo. A tal vista cade Omìri semiviva. Clearco si slancia per soccorrerla. Tesoschi, vedendo un semplice soldato sì ardito, lo rattiene; e mentre vuole rimproverarlo, riconosce in esso il suo amato Sovrano. Ne esulta, e trema nel tempo stesso; indi, fingendo riprenderlo, lo respinge fra gli altri soldati. Amenofi, che rimarcò quell'azione, vuole che gli sia presentato quel temerario soldato. Tesoschi con destrezza glie ne presenta un altro; il quale, per un occulto cenno di Tesoschi medesimo, soffre rassegnato di esser posto in catene. Omìri, per

comando di Amenofi, viene scortata ne' suoi appartamenti. Questo, dopo qualche riflessione analoga alle circostanze, parte seguito da tutti gli altri.

ATTO TERZO.

Prigione.

Scena unica.

Amenofi, preso in sospetto quel soldato, viene per esaminarlo egli stesso, seguito da' suoi più fidi, e da alcuni Grandi di Menfi, fra' quali Tesoschi. Interroga il carcerato. Questi incerto e dubbioso, non sa che rispondere. Si aumentano i sospetti in Amenofi, ed è sul punto di condannarlo alla morte. Tesoschi però, assicurando accortamente il Tiranno, che l' ardire di quel soldato non provenne, che da un primo moto passaggiero e di niuna conseguenza, gli fa abbandonare ogni idea di castigo. Il soldato prende coraggio, ed accerta Amenofi, ch' egli non ha alcun rapporto con la famiglia di Clearco. Amenofi, secondando anco i consigli de' suoi seguaci, lo fa rilasciare libero, con ordine però di sorvegliarlo maisempre. Accenna poscia, che anco con quest' atto di sua clemenza, egli vuole rendere vieppiù palesi a quelli di Menfi le intenzioni sue generose a loro riguardo.

ATTO QUARTO.

Camera regia, con due Arcove; fra le quali un ingresso segreto, che conduce ad altri luoghi nascosti del Palazzo. Superiormente alle Arcove medesime vi sono alcune Gallerie che comunicano ad altri appartamenti.

Scena I.

Omìri, abbandonata sopra un sofà; il di lei tenero figlio la sta bagnando di lagrime. Le Damigelle formano un quadro compassionevole dintorno ad essa. Omìri rinviene, e non può darsi pace per la perdita del Consorte; bacia il fanciullo, rimarcando in esso le sembianze dell'adorato Clearco.

Scena II.

Alcuni Primati di Menfi vengono ad avvertirla, che Amenofi, bramoso di parlarle, è per giungere. Omìri ne freme; indi preso fra le braccia il pargoletto, vuol fuggire, per evitare l'odioso colloquio.

Scena III.

Amenofi la sorprende, e dolcemente la invita a calmarsi, proponendole di dare ad esso la mano di sposa, ed assicurare così la di lei pace, e la fortuna del figlio. Disprezzi di Omìri, pe' quali Amenofi le strappa dal seno il fanciullo; e giungerebbe anco ad infierire contro di essa, se i Primati di Menfi non gli rammentassero, che nella capitolazione aveva giurato di rispettarla. Finge egli di ritornare in se stesso; rende il figlio alla madre; accenna a tutti di

andare al riposo; e parte esso pure, meditando di assicurarsi di quegli oggetti pericolosi. Omìri licenzia le Damigelle; ed abbattuta dall' ambascia, si assopisce, stringendo al seno il fanciullo.

SCENA IV.

Tesoschi, dall' ingresso segreto, introduce cautamente Clearco, il quale arde di desiderio di riabbracciare la moglie; ma l' amico lo trattiene, temendo gli effetti di una imprudente sorpresa. Veggono finalmente Omìri assopita: nuovi trasporti di Clearco, ed opposizioni di Tesoschi: si ristringe il primo ad implorare almeno di contemplarla; glie lo accorda il secondo, e frattanto sorveglia alla lor sicurezza.

SCENA V.

Dalle Gallerie superiori viene Amenofi, senza lumi, seguito da alcuni di Menfi, con le minaccie, e con l' oro, da lui sedotti, e da altri de' suoi più fidi. Uno de' primi gli serve di guida; venendo egli per far rapire il fanciullo, ed accusare poi la madre di sedizione. Tesoschi ne sente il lieve calpestìo; chiama Clearco, e lo sollecita a ritirarsi pèr l' uscita segreta; in quell' istante si desta Omìri, la quale, sì pel cangiamento delle vesti, che per la opaca luce, non riconosce il Consorte. Essa, sorpresa, è per chiamare le sue Damigelle, ma il bùon Tesoschi, che a lei si presenta, ne sospende i clamori, ed essa attentamente lo ascolta. Chiude questi le cortine delle Arcove, acciò non tramandino nemmeno quel poco lume; indi la consiglia a chetarsi, e sperare un evento felice.

Scena VI.

In questo tempo, colui che serve di guida ad Amenofi e agli altri, dopo averli introdotti nella stanza, va a rapire il fanciullo immerso nel sonno. Clearco, temendo di qualche tradimento, sta col ferro in pugno in agguato. S'incontra egli col rapitore; questi vorrebbe sfuggirlo; ma Clearco, avendo a caso toccato il fanciullo, insospettito del fatto, gli strappa il figlio di mano, e nel punto stesso uccide il traditore. A tale strepito, Amenofi ed i suoi, snudano l'acciaro. Tesoschi strascina per le vesti Clearco verso l' uscita segreta, difendendosi questo da' colpi degli aggressori. Omìri chiama soccorso. Tutto è confusione e spavento.

Scena VII.

Da tutte le parti accorrono persone con lumi. Sorpresa generale. Omìri, più non vedendo il figlio, dà nelle smanie. Amenofi freme, scorgendo ucciso il di lui Emissario, senza veder l' uccisore. Ordina, che si ricerchi per tutto; indi fa porre in ceppi Omìri, accusandola a tutti di sedizione. Questa crede, che il Tiranno le abbia rapito il bambino. Quegli tien fermo, che la madre lo abbia celato; e a vicenda si caricano d'invettive e d' imprecazioni. Infine Amenofi comanda, che al nuovo giorno si presti ad esso il solenne omaggio; e parte minacciando Omìri, che per altra via viene al suo destino condotta.

ATTO QUINTO.

Sotterraneo occulto nel Palazzo di Clearco.

SCENA UNICA.

Tesoschi invita i Primati di Menfi ad un egreto congresso; indi loro propone di scuotere giogo del feroce nemico. Varie sono le opiioni degli astanti. Finalmente, per determinarli, Tesoschi presenta loro un incognito, il quale poi i scopre, e viene riconosciuto pel legittimo loro ignore. Alla grande sorpresa succede un giubilo ommo; ed a questo, l' ardente desio di vederlo iposto nel suo dominio. Clearco propone ad essi li raccogliere soldati e seguaci, a' quali sarà Duce egli stesso; e mentre il nemico sarà per icevere l'omaggio solenne dal Popolo, egli si vanzerà risoluto di vincere o di morire. Tutti pplaudono, promettendo di correre la di lui nedesima sorte; e risoluti partono.

ATTO SESTO.

Grande Sala Reale, con gradinate e loggie.

SCENA I.

Amenofi, circondato da' Primati di Menfi, dalle sue Guardie e dal Popolo; pronti tutti a prestargli il solenne omaggio. Ordina, che gli sia condotta Omìri.

SCENA II.

Viene la Principessa in catene. Ribrezzo de' di lei cittadini, vedendola in quello stato. Amenofi, dopo averle fatto osservare, che gli abitanti di Menfi sono già pronti a riconoscerlo per Sovrano, la rimprovera pubblicamente della

supposta sedizione, da essa attentata. Le chiede contezza del figlio, e con simulata pietà le ripete, che rassegnandosi, e palesando il pargoletto, egli non solo le perdona il trascorso, ma le offre la destra di Sposc, e dichiara il fanciullo suo successore. Risolute ripulse di Omìri, che protesta a tutti la propria innocenza; e dichiara in Amenofi il crudele carnefice del di lei figlio infelice. Sdegnato il Tiranno, vuole che Omìri sia presente alla detta solenne funzione. Principia la cerimonia. Omìri per orrore si copre il volto.

SCENA III.

Si ode fragor d'armi, per cui gli astanti si scuotono. I partigiani di Clearco snudano le armi, che tenevano occulte, ed assalgono Amenofi e le di lui Guardie; mentre quello viene arrestato, comparisce Clearco, coperto il volto con finta barba, e seguito da molti de' suoi mostrando a tutti il piccolo Imeride; indi lo presenta ad Omìri, che con sommo trasporto lo abbraccia, poi con fervore ringrazia l'incognito Duce di un tanto dono; il quale, in premio di averla liberata, e reso il figlio, le chiede la mano di Sposa. Si getta essa a' suoi piedi, e lo prega lasciarla in libertà di piangere la perdita del suo adorato Consorte. Più non regge alla piena di affetti Clearco. Si scopre. Generale sorpresa, unita alla gioja. Sviene dal contento la Sposa fra le braccia dell' amato consorte. Amenofi, e i di lui satelliti fremono. Omìri rinviene. Tutto è giubilo dalla parte di Clearco; tutto è desolazione da quella di Amenofi; e con analoghi differenti gruppi termina la mimica azione.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Libreria di nuovo, come all' Atto I.

Carlotta, Fiammetta e Gandolfo.

Carl. Mangerà dunque un Cinico
A tradimento il pane?..
Gand. Perchè non abbia a mordere
Si getta il tozzo al cane.
Fiam. Di turciman la carica
Un vil pedante avrà?..
Gand. Chi sa adulare e fingere,
Sa più d'un uom, che sa.
Carl. } Pur troppo l'impostura
Fiam. } Contro il saper congiura:
La briga in alto e in fondo
Il merito si sta.
Gand. Così andò sempre il mondo,
E così sempre andrà.
Ah! ah! mi fate ridere. Credete
Che tre bestie sì fatte
Voglia Alcina soffrir?.. Siete pur matte.

SCENA II.

Fiammetta, Carlotta, indi Pasquino, poi Marforio.

Carl. Io non so che capir.
Fiam. Del granatiere
Mi sembra incapricciata, e in dubbio io resto...
Pasq. Presto, mie belle, presto... Fate grazia
D'andarvene di qua.
Carl. Per qual ragione?..
Pasq. Qui a prendere lezione
Da Marforio e da me, d'ordin d'Alcina
Vien fra poco il braccier.
Fiam. Quei vostri amici
Stan qui di fuori, e vi vorrian dar conto
Di quanto in buona lingua hanno stampato.
Pasq. Io non ho amici: e poi... sono occupato.
Marf. Che voglion là color?
Carl. Sul vostro esempio
Stanno aspettando di produrre un *piano*,
Che pe 'l ben della patria
Mira i guasti costumi a riformare.
Marf. E ancor la patria non li fa impiccare?
Carl. Che bontà... che virtù!..
Pasq. Ah! Ah...
Fiam. Ridete?
Ancor, se no 'l sapete,
Si può il vento cangiar.
Marf. Eh! Eh!..

Carl. Fra poco
Ci rivedrem. Non è finito il gioco.

SCENA III.

Pasquino, Marforio, indi Gandolfo e Riccardo.

Pasq. Amico, di riforme
Con Alcina parlar più non conviene.
Marf. Or che va ben per noi tutto va bene.
Ma dimmi un po': che scuola
Faremo al granatier?
Pasq. Senza far nulla
Si fa creder di fare
Assai più di chi fa.
Marf. Bravo, compare. (estratto
Gand. (*a Ricc.*) Ecco i vostri maestri. (*a*) In questo
V'è una tesi importante
Sulla Filosofia. (*b*) Un'altra in questo
Sull'arte di parlar. Vi prega Alcina,
Che vogliate amendue su queste tesi
Istruire il braccier. (*c*) Manda a voi pure
Questo viglietto, e vuol, che lo leggiate
Solo allora, che abbiate
Della lezione ad annojarvi.

(*a*) *A Marforio dandogli un libro.*
(*b*) *A Pasquino dandogli un altro libro.*
(*c*) *A Riccardo dandogli un viglietto.*

Ricc. Ho inteso. (*Gand. parte.*
Or che facciam?.. sbrighiamoci.
Marf. Sediamo.
Pasq. Qua in mezzo a noi, mio caro.
Ricc. Oh! che degni maestri!..
Marf. } *Pasq.* } Oh! che scolaro!
Allunga ben le orecchie:
La dura fronte inchina:
E noi, come due pecchie,
Il miel d'ogni dottrina
Sputando e tabaccando
T'istillerem nel cor.
Ricc. Rotto ad un mio maestro
Ho il calamaro in testa:
V'avverto, che un tal estro
Potria pigliarmi ancor.
Marf. } *Pasq.* } Che?.. di studiar rifiuti?..
Ricc. Sto saldo... tre minuti.
Marf. } *Pasq.* } Metto gli occhiali, e medito
La tesi a me proposta:
Poi scorro la materia,
Come un caval da posta,
E la lezion ti squacquero
Da dotto precettor.
Ricc. Mi metto intanto a leggere
Questo viglietto anch'io:
Vedrò, dall'idol mio
Se sperar posso amor.
(*cadauno leggendo da se.*)
Marf. » Si determini qual sia
La miglior Filosofia,

Che per vivere contenti
Devon gli uomini imparar. «

Pasq. » Si deduca dagli esempi
Qual sia l'arte del parlare,
Che più piace a' nostri tempi,
E più giova a farsi amar. «

Ricc. » Acqu'star tu dei, se m'ami,
Qualche idea del vero onore:
A tal fin la mente, e il core
Pensar devi a riformar. «
(*cadauno pensando da se.*)

Marf. } Dar lezion su tal quesito
Pasq. } Non è pan per i miei denti:
Prima ancor non l'ho capito:
Poi mi mancan gli elementi.
Se vo' trarmene alla presta,
Nulla intende lo scolaro,
Se son lungo ei nella testa
Mi consegna un calamaro.
Più ci penso, e più m'imbroglio,
Nè so come principiar.
Ma un babbèo parer non voglio,
La lezione s'ha da far.)

Ricc. (Ah! tu solo in tal cimento
Reggi, amor, la mia costanza:
Da te move la speranza,
Ch' or mi viene a consolar.)
(*alzandosi tutti tre.*)

Marf. } Sono a segno: in due parole
Pasq. } Ecco qua la lezion mia.

Marf. La miglior Filosofia
Oggi è quella d'ingrassar.

Pasq. Dar ragione a chi la vuole,
Questa è l'arte di parlar.

Ricc. *poi* *Marf.* *Pasq.* Bravo, bene: ho inteso / detto tutto.
Oh che scuola singolar!

SCENA IV.

Carlotta e Fiammetta.

Carl. Qui dunque all' improvviso
Parecchi maghi ha convocati Alcina?
Fiam. Appunto: ed or combina
Con lor tutto l'intrigo.
Carl. Or già saprai
Chi son questi stranieri. Un parrucchiere
Era Pasquino, un caffettier Marforio,
Riccardo è un disertor...
Fiam. Che sento!.. Oh bella!..
E han tanto ardir?..
Carl. Consiste appunto in questo
La lor bestialità, che con tal boria,
E per pubblico danno
Qua son venuti a far quel che non sanno.

SCENA V.

Officina magica con tre porte, una in prospetto e due laterali. Alcune vecchie Streghe portan nel mezzo una tavola coperta di un panno nero.

Un Coro di Maghi, indi Alcina in abito da Maga seguita da alcune vecchie Streghe: e infine Gandolfo.

Il Cor. (*a*) Dalle grotte della notte
Chi ci trasse a questa banda?.. (*b*)
Grande Alcina, a noi comanda
Tutto quello, che ti par.

Alc. Dotti Maghi e Stregoni, onor dell' arte
Del gran Demogorgon, se vi disturbo,
Vi prego di scusar. Far voglio umani
Co' miei segreti magici lavori
Certi asini, che qua fanno i dottori.
In questo nuovo incanto
Assistetemi voi: voi consultate
I libri arcani... ma badate bene,
Che se un sì fatto affar non mi va fatto,
Pria vi pelo la barba, e poi vi sfratto.

Il Coro. Grande Alcina, a noi comanda
Tutto quello, che ti par.

(*a*) *Uscendo di sotterra dietro il tavolino.*
(*b*) *Vedendo comparire Alcina fra le sue Streghe.*

Alc. Streghe sorelle, a noi. Pria quelle cose
Si abbrucino alla presta,
Che fanno ai saggi ancor perder la testa.
(*s'accende da se un foco in mezzo la tavola. Le Streghe portano ad Alcina un fascio di carte scritte e stampate, e alcuni libretti, che Alcina getta sul foco dicendo ciò che segue:*)
Logogrifi, Sciarade, Anagrammi,
Quolibèt, Calambùr, Melodrammi,
O qui ardete, o incartar voi dovrete
I salami di ser Belzebù.
(*cadaun Mago gira intorno a se, e fa un circolo colla verga nel dire cadauna delle seguenti parole:*)
Il Coro. Beccalà... Raspaquà... Saltassù...
Alc. Or datemi un po' d'acqua naturale,
La scatola del sale, e quelle ampolle
D'Astolfo, che applicate pe'l lor verso
Fan tornare il cervello a chi l'ha perso.
(*le Streghe portano ad Alcina le suddette cose, che usandole di mano in mano pronunzia ciò che segue:*)
Alle teste scaldate esaltate
Acqua fresca, e una dose di sale.
Poi tre goccie d'umor razionale,
Che la luna a noi manda quaggiù.
Il Coro (*come sop.*) Beccalà... Raspaquà... Saltassù.
Alc. Ahimè... che mai sarà?.. s'è spento il foco...
L'incantesmo non val... Tace l'averno
Trema da capo a fondo
La reggia, il bosco, e par che crolli il mondo.
Presto, barbòni, presto...

Ditemi, che ho da far? Presto; o sorpresa
Dalle mie furie matte
Fracasso i vasi, e rompo le pignatte.
(*i Maghi girando intorno ad Alcina, cantano ciò che segue:*)

Il Coro. Per corbellar Pluton
Pappà Demogorgon
Dei consultare
Ei ch' è sì buon Pappà
Sincero ti dirà
Quel, ch' hai da fare.

Alc. Sì; andrò fra poco a consultar l' oracolo
Del gran Demogorgon. Saprò da lui
Pe 'l mio, pe 'l bene altrui
Ciò, che far mi convien. Gandolfo, io voglio,
Che i matti in questo foglio
Giurin di far, quant' ei vorrà. (*a*) Sorelle,
Qua tosto a me una sedia, e quello specchio,
» Che fa veder nell' anima ogni ruga «. (*b*)
Che vedo?.. Ohimè!.. Ti fruga, o pazza Alcina,
Un capriccio nel cor pe 'l granatiere...
Questo è quel mal, che ti guastò il mestiere.
Come potrai dar quel cervello agli altri,
Che tu stessa non hai?.. Conosci, o sciocca,
I tuoi capricci, il tuo leggier talento...
Ah! che in odio a me stessa ardo e pavento.

(*a*) *Dice alcuna cosa all' orecchio a Gandolfo, e gli dà un foglio. Egli s' inchina e parte.*

(*b*) *Le Streghe portano una sedia nera, ed uno specchio coperto di un velo nero. Alcina lo scopre, e vi si specchia.*

Mentre guardo, oh Dio! me stessa
Dal rossor mi sento oppressa...
E una voce al cor mi dice;
Infelice amor ti fa.
Asinacci... voi ridete?..
Ho un capriccio... e che volete?
Ogni donna è capricciosa:
Questa è cosa, che si sa.
Ma si cerchi il mio cervello...
Qua le ampolle, o mie sorelle...
Forse in queste... forse in quelle...
Questa... appunto... eccola qua.
(*le Streghe avendole riportate le ampolle ne sceglie una, se la mette al naso, e tosto cangia umore e carattere.*)
Ah! qual catastrofe stupenda è questa!
Capricci e smorfie non ho più in testa,
E d'esser femmina più a me non par.
Di me padrona, di me contenta
Or posso ridere di chi mi tenta.

Coro. Or va... } l'oracolo a consultar.
Alc. Sì: andrò }

Capricci e smorfie non ho più in testa,
E d'esser femmina più a me non par.

SCENA VI.

Gabinetto, come all' atto primo.

Gandolfo con un foglio in mano, Pasquino e Marforio.

Pasq. Spiegati, amico . . . Dimmi,
Che cosa è questo Oracolo?
Gand. È un Oracolo
Veridico, infallibile, che insegna
Ciò, che a ciascun conviene
Per goder la sua pace, e viver bene.
Marf. Dove abita?..
Gand. Vedete
Là quell' uscio rimpetto a quella scala?..
Di là a tenton si cala
Nell' antro, ov' ei si trova.
Pasq. E noi dobbiamo?..
Gand. Giurar solennemente in questo foglio
Di far quant' ei dirà.
Marf. (Qui c'è un imbroglio.)
Gand. Ebben?.. che dite?..
Marf. Amico,
Io non conosco Oracoli. Un Filosofo
Se ne ride, e non giura,
Che di far guerra a morte all' impostura.
Gand. V'avverto, che potreste
Alcina disgustar.
Pasq. L'affare è serio.
Or via, ci penserem. Ma dimmi ancora

Chi è, mio caro amico,
Questo Demogorgon?

Gand. Tutto or vi dico.
Demogorgon è un diavolo
Del gran Berlich figliuolo,
Che amando esser veridico
Viver non può, che solo:
Tutte le Streghe il chiamano
Lor Capo e lor Pappà.
Delle più occulte pratiche
Appieno istrutto, e dotto
Ei manda fuor gli oracoli
Per otto bocche, ed otto:
E mentre gli altri illumina
Al bujo ei se ne sta.
Nel mondo impara a vivere
Chi a consultar lo va.

SCENA VII.

Pasquino e Marforio.

Pasq. Marforio, e che ti par?
Marf. Pasquino mio,
Qua si vuol farla a noi.
Pasq. Lo temo anch'io.
Innamorata Alcina
Di quel caro braccier... Non hai sentito?..
Marf. Orsù: prender convien qualche partito.
Sentimi: hai cor?..
Pasq. Che abbiam da far?

Marf. Dobbiamo
Andar tosto in quell' antro occultamente
A vedere, e scoprir ciò, che si trama.
Pasq. V' è il diavol ... vien Madama ... e se ci coglie
Potrebbe ... che so io ... in orsi, in asini
Ci potrebbe cangiar.
Marf. Matto, e tu credi? ..
Andiam, coraggio: andiamo
E squarceremo all' impostura il velo.
Pasq. Questa è la volta, che ci cresce il pelo.

SCENA VIII.

Gandolfo ed Alcina, indi Riccardo e Carlotta.

Gand. Mirateli: sen vanno
Come due sorci in trappola.
Alc. Le guardie
Tien pronte, onde arrestarli. Ebben? ..
Ricc. Mia cara,
Eccomi a te.
Alc. Vieni tu pur, Carlotta.
Ricc. Ma ... dove? ..
Alc. In quella grotta, ove ci aspetta
Demogorgon. A lui ti fida. Ei solo
Può del tuo, del mio core
La pace assicurar.
Ricc. Lo voglia amore.

SCENA IX.

otterraneo oscurissimo. In prospetto sedici statue disposte in bell' ordine, e in vario atteggiamento.

Pasquino e Marforio, indi Alcina, Carlotta e Riccardo.

Pasq. Che brutta oscurità!..
Marf. Dammi la mano
Senza timore, e tira innanzi.
Pasq. Amico,
Non ne son persuaso.
Marf. Per qual ragion?
Pasq. M'è troppo caro il naso.
Marf. Fermati. Vedi là?
Pasq. Che cosa?..
Marf. Quella...
Mi pare... un' adunanza di persone...
Accostiamci, e vediam... Tremi, poltrone?
Pasq. Tu sai, che in questi luoghi
Fa sempre freddo assai.
Marf. Bella!.. nissuno...
Di lor... si muove...
Pasq. Che sien statue?..
Marf. Appunto...
Pasq. (Io gelo e sudo.)
Marf. Ehi... Ehi... son otto, ed otto...
Pasq. Che sia questo l' Oracolo?..
Marf. Proviamo
A interrogarlo. Olà, statue, parlate.
Sareste voi quelle otto bocche, ed otto,

Che mandan fuor gli oracoli
Del gran Demogorgon?
In nome di Pluton
D'Asmodèo, di Berlich unto e bisunto
Vi scongiuro a parlar. Ditelo.

Le Statue. Appunto.

Marf. Che ... che ... che pè ... che penso!

Pasq. Co ... co ... corà ... coraggio.

a 2 { Tre ... tre ... mo per .. consenso ...
In ... piè ... non posso .. star.

(si siedono in terra. S'odono intanto dentro la scena e poi si vedono comparire i seguenti:)

Alc. *Carl.* *Ricc.* } Nume, pietoso nume,
Che tutto vedi e intendi:
Deh! vieni a farci lume
In tanta oscurità.

Le Statue. Due bestie insane, e stupide
Prima scacciar tu dei,
Che ad insultar l'Oracolo
Sono venute qua...

Marf. *Pasq.* } Ohimè! che ... che ... sarà.

Le Statue. Osserva: stanno là...

(s'accendono d'un tratto in mano delle statue sedici lumi, e si fa chiara la scena.)

a 5.

Alc. *Carl.* *Ricc.* *Marf.* *Pasq.* } Di stupore, e di terrore
Freddo il sangue al cor s'arresta:
Sbalordita è la mia testa,
E mi sembra di sognar.

Marf. *Pasq.* } Per carità, illustrissima
Signora amabilissima,

Che siete clementissima,
Quantunque potentissima
Placatevi = degnatevi
Per poco d'ascoltar
(Io cerco un buco, un angolo:
Vorrei di qua scappar.)

Alc. } Che ardir! che tracotanza!
Carl. } Che oltraggio! che insolenza!
Ricc. } Per voi non c'è speranza.
È fatta la sentenza:
Scostatevi... tremate:
Cessate di seccar.

Alc. } (Ah! ah! questa commedia
Carl. } Va presto a terminar.)
Ricc. (Lezion da questi stolidi
Più non avrò a pigliar.)

SCENA X.

Officina di nuovo, come alla scena V,

Gandolfo, Fiammetta, indi Riccardo.

Fiam. Ma se disfarsi Alcina
Vuol pur del granatier, perchè lo chiama
Di tutto a parte?

Gan. Per girar l'intrigo,
Come più si confà. Giova al successo,
Che sien costor divisi,
E che nascan fra lor dubbi e questioni.

Ricc. Presto, presto, legate i mascalzoni (*di dentro.*

Gan. Riccardo, che cos' è?
Ricc. D'ordin d'Alcina
Dalle guardie arrestati
Son Marforio e Pasquino, e qui rinchiusi,
Fin ch'ella viene, han da restar. Tu in fretta
Nell' antro, ove t'aspetta,
Corri, Gandolfo, a lei.
Gan. Vado.
Fiam. (Ho capito:
Tra poco anche il braccier sarà servito.)

SCENA XI.

Pasquino e Marforio legati fra le guardie indi Gandolfo che ritorna.

Pasq. Ah! Marforio.
Marf. Ah! Pasquin.
Pasq. Per voler fare
Quel che far non sappiam...
Marf. Per voler dire
Ciò, che dir non convien...
Pasq. La nostra fama
Andò in fumo a finir.
Marf. La nostra gloria
Andò in alto a marcir, come le zucche.
Oh! mia cara bottega!
Pasq. Oh! mie parrucche!
Gan. Pasquin, vuoi tu salvarti?
Pasq. E me 'l domandi?
Gan. D'obbedire all' Oracolo

Vieni tosto a giurar. A questo patto
Si rende a te la libertà.

Pasq. Per bacco!
Giuro e spergiuro.
(*Gandolfo fa slegare Pasquino.*

Marf. Anch' io...

Gand. Come? un filosofo
Si ride degli oracoli, e non giura,
Che di far guerra a morte all' impostura.
All' arbitrio de' maghi
Ha rimesso madama il tuo destino.

Marf. Che mai sento! Or son fritto, o mio Pasquino.

Pasq. Coraggio...

Marf. Ah! non c' è scampo.
Penduto ora sarò.

Pasq. Sei matto.

Marf. E credi?..

Pasq. Penduto?.. no... non mai...

Marf. Parla: ti spiega:
Consolami: perchè?..

Pasq. Perchè penduto
Non v'è buon senso uman, che lo comporti...
Non è di crusca.

Marf. Eh!.. il diavol che ti porti.

SCENA XII.

Marforio solo, indi il Coro de' Maghi.

Il Coro. Torni al suo nulla il Cinico, (*di dentro.*
Che in danno altrui n'uscì:
Vadano pur le maschere
Tutte a finir così.

Marf. Che intesi?. Ahimè!. Certo de' Maghi è questa
La sentenza fatal. *Torni al suo nulla*?..
È un dirmi chiaro e tondo,
Che andar devo a momenti all' altro mondo.
Ebbene?.. Tanto fa. Che cosa alfine
È questa morte? Socrate e Focione
Se l' han presa così, come un sorbetto.
Anch' io dunque l'aspetto
Da quel vero filosofo, che in barba
Di tutti gl' impostori esser mi glorio,
E i posteri diran: viva Marforio.
Con volto placido, con alma forte
Vede il filosofo venir la morte:
In lei considera al fin dei mali,
E i suoi rivali fa impallidir.
Qual suono lugubre?.. Ahimè!.. ci sono.
Fermate, o barbari, pietà, perdono.
Tremante oppresso conosco adesso,
Ch'altro è il dir chiacchiere, altro è morir.
(*esce il Coro de' Maghi, e si schiera intorno a Marforio.*)

Il Coro. Torni al suo nulla il Cinico
Che in danno altrui n'uscì:
Giuri obbedir l'Oracolo.
E vada via di qui.

Marf. Che mi dite? che mai sento? (*qui le guardie*
Dunque io torno in libertà? *slegano Marf.*)
Ah! non reggo a quel contento,
Che brillare il cor mi fa.

Il Coro. Giuri obbedir l' Oracolo,
O vada via di qua.

Marf. L' Oracolo ha ragione:
Sì: al suo voler m'arrendo:

Meglio è campar buffone,
Che far l'eroe morendo:
Giuro, qual più v'accomoda,
Di fare il no, e il sì.

Il Coro. Vadano pur le maschere
Tutte a finir così.

SCENA XIII.

Alcina e Riccardo.

Ricc. Che risposta l'Oracolo t'ha data?
Alc. Eccola qui stampata
A lettere majuscole. *È una bestia*
Chi fa quel, che non sa. S'uomo esser brama
Ritorni al suo mestier.
Ricc. Io non intendo
Che voglia dir.
Alc. Lo capirai fra poco.
In questo istesso loco
L'alto voler s'adempirà. Contento
Tu alfin sarai.. Lo sarem tutti: il mondo,
Se matta mi credea, saggia or mi nomini,
E mi vegga cangiar le bestie in uomini.

a 2.

Un dolce ignoto affetto
In me si desta, o car a/o,
Che saltellar nel petto
Di gioja il cor mi fa.

SCENA XIV.

Marforio e Pasquino, indi Gandolfo, Carlotta, e Fiammetta, e due Maghi, che portano ad Alcina un libro, e una verga.

Marf. } A dire, ed a disdire
Pasq. } A fare, ed a disfare,
Come a te piace, e pare,
Signora mia, son qua.
Alc. Dunque la cerimonia
Tosto si compia. Olà.

(*Gandolfo porta l'abito di granatiere, e piglia per mano Riccardo. Carlotta porta l'abito di Caffettiere, e piglia per mano Marforio. Fiammetta coll' abito di parrucchiere piglia per mano Pasquino; indi tutti tre dicono a cadauno dei tre suddetti i seguenti versi nell' atto, che gli svestono, e vestono.*

Gan. }
Carl. } Mentre ti svesto, e vesto
Fiam. } Mettiti qua in ginocchio,
E con un tuon modesto
Senza levar mai l'occhio
Ripeti i detti magici,
Che Alcina a te dirà.

Ricc.
Marf.
Pasq. } Non posso ancor comprendere
Che diavolo sarà.

(*intanto che cadauno de' suddetti vien vestito del loro proprio abito stanno in ginocchio; Alcina prende la verga e il libro, si scioglie i capelli: legge: poi fa alcuni segni. Ed accostandosi di mano in mano ai tre, che stanno in ginocchio dice, e cadauno ripete ciò che segue.*)

Alc. Caffettier fa il caffettier.
Marf. Caffettier fa il caffettier.
Alc. Granatier fa il granatier.
Ricc. Granatier fa il granatier.
Alc. Parrucchier fa il parrucchier.
Pasq. Parrucchier fa il parrucchier.

(*poi a tutti i seguenti due versi, che da tutti si ripetono.*

Alc. Per ben vivere, e goder
Faccia ognuno il suo mestier.

Ricc.
Pasq.
Marf. } Per ben vivere, e goder
Faccia ognuno il suo mestier.

(*Tutti si ritirano nell' atto che i tre suddetti sempre in ginocchio ripetono i suddetti due versi. Alcina fa un segno colla verga, e sparisce. Con essa sparisce la scena, e comparisce d'un tratto.*

SCENA ULTIMA.

Piazza. Un quartiere in prospetto. Una bottega di caffè a destra. Un' altra di parrucchiere a sinistra; da cadauno de' suddetti luoghi escono i seguenti =

Coro di granatieri = Coro di caffettieri = Coro di parrucchieri: e Marforio, Pasquino, e Riccardo inginocchiati, che non si sono accorti dell' incantesimo.)

Coro de' Caffettieri. Ehi, Marforio: sorbetti col miele, (*a Marf.*
E acqua cotta per quattro avventori.
Coro de' Parrucchieri. Ehi, Pasquino, vi son due signori,
Che la barba stan là ad aspettar.
Coro de' Granatieri. All'*appello* oggi v'è il colonnello;
Tu stai mal, se ti vede mancar.
Tutti i Cori. Presto presto: mi guardi? che tardi?
(*cadaun Coro al proprio attore.*
Via balordo: che pensi di far?

Ricc. / *Pasq.* / *Marf.* } Dove son? il quartiere?.. / la bottega?.. Che miro?
Io deliro... nè so che pensar.
Or la intendo. Fui bestia finora,
Ed in uom mi fe' Alcina tornar.

Tutti.

Non più gare, nè querele:
Non più affanni, nè molestie:
Viva viva chi le bestie
Fece in uomini cangiar.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO

IL SIGNOR MUZZARDO.